

Rassegna del 05/06/2018

LAVORO

05/06/2018	Avvenire	Intervista a Chiara Gribaudo - «Meglio polizza pubblica per tutti i lavoratori»	<i>Arena Cinzia</i>	1
05/06/2018	Corriere della Sera	Di Maio promette ai «rider» salario e diritti	<i>Marro Enrico</i>	2
05/06/2018	Mattino	Centri per l'impiego al collasso il reddito di cittadinanza in bilico	<i>Pacifico Francesco</i>	3
05/06/2018	Sole 24 Ore	Intervista a Riccardo Fraccaro - Ereditate 400 leggi inutili, ora semplificazioni e lavoro	<i>Santilli Giorgio</i>	4

FORMAZIONE

05/06/2018	Corriere della Sera	Il report McKinsey La domanda di competenze tecnologiche aumenterà del 55% in 12 anni	<i>En. Rib.</i>	5
05/06/2018	Corriere della Sera	La Lente - Il «career day» per i disabili e le opportunità delle aziende	<i>Savelli Fabio</i>	6
05/06/2018	Italia Oggi	L'accusa di Visco: il 40% degli studenti ha competenze disallineate rispetto a quelle richieste dal mercato del lavoro	<i>Micucci Emanuela</i>	7

WELFARE E PREVIDENZA

05/06/2018	Italia Oggi	Nuovi fondi per i disabili	<i>Cirioli Daniele</i>	8
05/06/2018	Repubblica	Pensioni, su quota 100 arriva il via libera di sindacati e sinistra	<i>Conte Valentina</i>	9
05/06/2018	Stampa	Retrosceca - L'allarme delle imprese per le nuove pensioni "Non scarichiamo costi sul datore di lavoro"	<i>Baroni Paolo</i>	11

ECONOMIA

05/06/2018	Corriere della Sera	Meno imposte sui redditi e sterilizzazione dell'Iva, il puzzle «riforma fiscale» sul tavolo di Tria	<i>Sensini Mario</i>	13
05/06/2018	Sole 24 Ore	Flat tax: partite Iva e imprese nel 2019, famiglie in due step - La flat tax parte da imprese e partite Iva	<i>Mobili Marco - Trovati Gianni</i>	17
05/06/2018	Sole 24 Ore	Tra crescita e frenata, 8 nodi per il premier	<i>Fotina Carmine - Tucci Claudio</i>	20

Gribaudo (Pd)

«Meglio polizza pubblica per tutti i lavoratori»

CINZIA ARENA

Riaprire il dibattito parlamentare dopo la lunga pausa post-elettorale e mettere al centro il tema della sicurezza. Declinata in termini assicurativi, contributivi e salariali. Sulla delicata questione della tutela dei riders, anche il Partito democratico è al lavoro. La deputata Chiara Gribaudo, membro dell'Ufficio di presidenza, insieme alla collega Alessia Rotta si sta occupando della questione, seguendo le iniziative del territorio, dalla carta dei diritti di Bologna al tentativo del presidente del Lazio Nicola Zingaretti di elaborare un quadro normativo regionale.

Le forme contrattuali applicate dalle multinazionali del food delivery sono diverse, come si garantiscono tutele omogenee?

Spostando il focus sui diritti dei lavoratori a prescindere dalla tipologia contrattuale. La legge 81 del 2017, nota come Jobs Act del lavoro autonomo, prevede una serie di tutele che posso essere applicate ai riders come la maternità e la malattia, ma anche il sussidio di disoccupazione.

L'idea che i riders possano essere considerati "subordinati" è ormai da accantonare?

La sentenza di Torino sul caso dei sei dipendenti di Foodora che sostenevano di essere stati licenziati lo ha escluso. In Italia c'è una tendenza a "ghettizzare" i lavoratori non assunti, una tendenza sbagliata ma non si può non riconoscere che il mondo del lavoro cambia molto rapidamente e la flessibilità cresce.

Di Maio oggi ha incontrato i riders a Roma, il primo incontro in veste di ministro del Lavoro. Cosa gli chiedete voi del Pd?

Di mettere la commissione Lavoro della Camera in grado di ripartire al più presto affrontando questo tema come stava già facendo con il governo Gentiloni. Per 88 giorni c'è stata una sosta forzata.

Quale è la priorità per voi?

La sicurezza: è un tema molto delicato che riguarda molti settori, penso ad esempio all'edilizia. Serve un'assicurazione pubblica Inail garantita per tutti i lavoratori a prescindere.

Sul fronte della retribuzione? Si parla di salario minimo, si può rendere operativo?

Ancora una volta si deve effettuare un ribaltamento di posizione, in Italia il salario minimo esiste solo in presenza di un contratto nazionale. Per tutti gli altri è una chimera. Si può ipotizzare una paga oraria minima, che preveda una componente aggiuntiva del 10% per quelli della gig economy in considerazione della richiesta di flessibilità e disponibilità che viene chiesta.

Come valuta la proposta del reddito di cittadinanza?

La sua applicazione sembra difficile. Per come lo leggiamo in questi giorni sui giornali: che fine farà la Dis-Coll? Saranno aperti gli sportelli per gli autonomi nei centri per l'impiego? Spero che Di Maio, visto che condanna le riforme del passato, non commetta l'antico errore di dividere di nuovo il lavoro e i suoi diritti in camere stagne. Sarebbe una brutta retromarcia.



Chiara Gribaudo (Pd)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Di Maio promette ai «rider» salario e diritti

L'incontro con «il simbolo di una generazione abbandonata». Le scelte del vicepremier sullo staff

ROMA Salario minimo per i precari e fisco amico per i piccoli imprenditori. Luigi Di Maio ha scelto di aprire su questi due fronti la sua attività di ministro del Lavoro e dello Sviluppo. Prima un incontro con le associazioni dei ciclofattorini che rivendicano diritti e minimi salariali. Poi con «Drappo bianco», l'organizzazione degli imprenditori della Brianza che, tra l'altro, ha portato alla ribalta il caso di Sergio Bramini, l'imprenditore fallito e con la casa pignorata nonostante vantasse un credito di 4 milioni dalla pubblica amministrazione. I ciclofattorini sono diventati simbolo dei giovani precari, di una «generazione abbandonata», come dice lo stesso Di Maio. Di recente, la loro associazione di Bologna, Riders union, ha raggiunto un accordo con il Comune e con due piattaforme di consegna a domicilio (Sgnam e Mymenu). Lo staff di Di Maio ha chiamato Riders union, che si è presentata al tavolo

con un documento dove si chiede un tavolo nazionale con tutte le piattaforme web del settore (Foodora, Just Eat, Deliveroo, Glovo, ecc.). Il ministro ha ascoltato i giovani insieme col suo staff. Al tavolo anche Vito Cozzoli, che sarà il suo capo di gabinetto, e Luigi Caso (già capo di gabinetto dell'ex ministro Poletti), che potrebbe rimanere in squadra. Nello staff di Di Maio, anche Edoardo Battisti, già capo del legislativo dell'ex ministro De Vincenti, e che ora dovrebbe avere lo stesso incarico nel nuovo super ministero, e Salvatore Barca, già distaccato dallo Sviluppo nello staff di Di Maio quando era vice presidente della Camera.

Al termine dell'incontro con i riders Di Maio ha promesso per la prossima settimana l'apertura di un tavolo anche con le imprese, dove potrebbero essere chiamati anche Cgil, Cisl e Uil. Secondo il nuovo ministro, a questi lavoratori vanno assicurati diritti di

base, come l'assicurazione, ma anche «un salario orario minimo», se necessario, per legge. L'intesa raggiunta a Bologna, spiega Tommaso Falchi di Riders union, fa riferimento ai contratti di settore (trasporti, logistica, commercio) che prevedono minimi orari tra i 7 e 9 euro. E di 9 euro ha parlato anche Alberto Brambilla, che ha scritto la parte welfare del programma della Lega. Ma si tratta di un livello indigesto per le imprese. Sull'altro fronte, Di Maio, dopo l'incontro con Drappo bianco, ha promesso di cancellare spesometro, redditemetro, split payment, studi di settore. Per le opposizioni si tratta di propaganda.

Più vicino, intanto, alla Camera il provvedimento per tagliare i vitalizi. Ieri il presidente Roberto Fico ha incontrato l'associazione degli ex parlamentari guidata da Antonello Falomi, contraria a tagli «punitivi».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al tavolo

Sotto, Luigi Di Maio, 31 anni, ieri con alcuni riders, i fattorini in bici che consegnano il cibo d'asporto. Il neo ministro del Lavoro li ha descritti come simbolo «di una generazione senza tutele» (Imagoeconomica)



Centri per l'impiego al collasso il reddito di cittadinanza in bilico



**SERVIZI DISOMOGENEI
E SOLO TREMILA ASSUNTI
NELLE STRUTTURE
PUBBLICHE IN ITALIA
LA CAMPANIA INAUGURA
GLI SPORTELLI ALA**

Francesco Pacifico

Per descrivere quello che ci aspetta, un alto dirigente del ministero del Lavoro preferisce prenderla alla larga: «Avete presente le file false davanti ai Caf, rilanciate in rete, di cittadini che chiedevano il reddito di cittadinanza? Bene, se i Cinquestelle garantiranno come promesso questo strumento a nove milioni di persone, avremo code ancora più chilometriche, ma questa volta vere, davanti ai centri per l'impiego. Anche perché questi sportelli sono al collasso».

Gli eredi dei vecchi collocamenti sono centrali nella proposta grillina: come avviene già per il reddito d'inclusione, è qui che bisogna iscriversi per arrivare il sussidio e sono gli addetti dei centri a dover stabilire un percorso di reinserimento. Non a caso il neoministro del Lavoro, Luigi De Maio, li ha messi al centro della sua azione di governo. Ma difficilmente queste strutture potranno essere riformate o svolgere la missione. Gli sportelli sparsi sul territorio sono 550, con circa 7.500 addetti (dei quali solo 1.300 a tempo determinato) contro i 110mila della Germania. Scarsi i risultati se meno del 3 per cento di chi si iscrive trova lavoro, circa 3mila persone. Una performance inferiore a quella garantita delle

private agenzie, con circa undicimila assunzioni grazie anche a 2.600 strutture in Italia. E le risorse a disposizione sono minime (l'ultima finanziaria ha stanziato 125 milioni solo per pagare i dipendenti), manca una rete di banche dati e non si capisce bene ancora a chi facciano capo. Il titolo V della Costituzione rende le competenze in materia di lavoro concorrenti tra Stato centrale e la sua periferia, con il risultato che a livello nazionale l'Anpal dovrebbe decidere le politiche attive e gli sportelli sul versante locale dovrebbero gestire ricollocamenti e outplacement. Un tempo i centri erano gestiti dalle Province, poi depauperate di soldi e poteri dalla legge Delrio. I governatori hanno strappato una proroga fino al 30 giugno per decidere il da farsi. Ma ognuno si muove autonomamente: tra le poche eccellenze c'è la Campania che ha già riformato la governance, mentre la Lombardia si accingerebbe a mantenere i centri in capo alle province. Non a caso, già prima delle elezioni, gli stessi pentastellati hanno inserito nel loro programma «la pianificazione di un potenziamento generale di tutti i centri per l'impiego sul territorio». Spiega Maurizio Del Conte, giuslavorista e presidente dell'Agenzia nazionale per le politiche attive: «Tutto dipende dalla platea che si vuole coinvolgere con il reddito di cittadinanza. Ma credo che siano necessari investimenti di qualche miliardo su tutta la filiera se si vuole garantire il funzionamento di uno strumento simile: mi riferisco alle agenzie private, ai soggetti accreditati, alle reti dei consulenti del lavoro, all'Inps, all'Inail fino alle scuole e alle università». Il gap è nel coordinamento: tra i diversi attori quanto tra gli uffici nella stessa realtà. Del Conte ricorda la neces-

sità di «arrivare presto a una governance condivisa. Non ha senso continuare con un soggetto che ha una dimensione non nazionale o europea. A breve aprirà un grandissimo centro commerciale a Segrate, servono circa 20mila addetti e sarà impossibile trovarle tutte nella provincia di Milano». In Emilia e Umbria i privati lamentano non poche restrizioni nelle attività. Nel Lazio il grosso dei corsi viene svolto da soggetti regionali. Solo negli ultimi anni regioni come la Basilicata, la Liguria o la Calabria stanno scoprendo questi servizi. Spiega un dirigente del ministero del Lavoro: «Le performance sono quelle che sono, cioè basse. I centri funzionano chiaramente al Nord. Al Sud invece la situazione è a macchia di leopardo». Sonia Palmeri, assessore al Lavoro e alle risorse umane della Campania, ricorda «che, come si sta facendo ora, bisogna intanto lavorare per rendere questi sportelli più propositi, con gli addetti che devono inseguire le aziende. Ma già adesso non sono più semplici autenticatori dello stato di disoccupazione». La Campania oggi inaugura gli sportelli Ala, destinati all'autoimpiego e lavoro autonomo, proprio all'interno dei centri per l'impiego. «Non ho aspettato la proroga - conclude l'assessore - abbiamo stanziato la scorsa settimana 16 milioni di euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA

Riccardo Fraccaro. Il ministro per i rapporti con il Parlamento: con la fiducia sul contratto priorità a misure per cittadini e imprese

Ereditate 400 leggi inutili, ora semplificazioni e lavoro

Giorgio Santilli

Ministro Fraccaro, cosa si aspetta dal discorso del premier Conte in Parlamento? Che significa fiducia sul contratto di governo?

Con il governo del cambiamento i temi concreti sono al centro dell'azione politica. Il premier otterrà la fiducia sulla base di un contratto, in cui è riportato fedelmente il nostro programma. Abbiamo girato l'Italia incontrando imprenditori, precari, lavoratori autonomi, associazioni di categoria e molte altre realtà del Paese e raccogliendo le loro idee. I parlamentari potranno dare la fiducia a un governo che ha individuato soluzioni efficaci per crescita economica, lavoro, fiscalità e semplificazione burocratica. È il momento di valorizzare le energie migliori del Paese.

Lei è ministro per la democrazia diretta: dare ai cittadini la possibilità di cancellare le leggi approvate non rischia di rendere incerto il quadro normativo?

Con la democrazia diretta il sistema legislativo diventa più efficace e l'economia si può muovere più velocemente. Abbiamo contato almeno 400 leggi inutili approvate in questi anni, che hanno sottratto tempo ai provvedimenti più urgenti. I cittadini invece possono proporre in maniera immediata le questioni da affrontare, arrivando ad approvare direttamente le leggi di cui avvertono la necessità. Nei Paesi dove i cittadini sono coinvolti

attivamente, i servizi pubblici costano il 20% in meno, il Pil pro capite è maggiore in media del 5%, vi è minor evasione fiscale e una minor corruzione percepita.

Si occuperà anche di istituti di democrazia partecipativa come il dibattito pubblico per le opere pubbliche? Il dibattito pubblico, previsto dal Codice dei contratti, consente alle comunità locali di esprimere le loro osservazioni sulle opere. Non devono sfuggire i vantaggi: oltre a favorire la partecipazione dei cittadini, consente un confronto a monte evitando l'insorgere di contenziosi successivi. Il Consiglio di Stato si è espresso favorevolmente ritenendo che contemperando l'esigenza di realizzare le opere e quella di coinvolgere i cittadini. Può essere migliorato ma, anche qui è evidente che la democrazia partecipativa diventa un vantaggio per tutti.

Dopo 90 giorni di tensioni fortissime, ora siete al governo. È una istituzionalizzazione del Movimento? Che rapporti ci sono ora con il presidente Mattarella?

Abbiamo voluto parlamentarizzare la crisi politica e istituzionale ma, come hanno dimostrato i fatti, la nostra disponibilità a cercare altre strade per sbloccare la situazione non è mai venuta meno. Al Presidente Mattarella riconosciamo la ragionevolezza di aver contribuito ad unire le istanze del Paese. Quando diciamo "lo Stato siamo noi" intendiamo che la politica deve farsi carico dei sentimenti diffusi nel Paese. Valorizzare l'esperienza di

Sergio Bramini, imprenditore fallito per colpa della Pubblica amministrazione, servirà per impedire che ci siano altri casi come il suo.

Lei lascia le funzioni di questore anziano alla Camera. Sui vitalizi siete arrivati a un punto fermo?

La delibera per abolire i vitalizi è pronta: manca solo l'approvazione finale. Lascio a cuor leggero l'incarico sapendo di aver portato a compimento con i miei colleghi questo passaggio storico, fondamentale per ricostruire un rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni. I vitalizi vanno aboliti per una questione anzitutto etica, ma attualmente spendiamo ben 200 milioni di euro l'anno per 2.600 assegni. Una cifra insostenibile. Approveremo il ricalcolo su base contributiva degli assegni adeguandoli alle condizioni previste per i cittadini.

Questi tagli possono essere di esempio nei ministeri, diventando un capitolo della spending review?

Nella scorsa legislatura siamo riusciti a cancellare gli affitti d'oro risparmiando ben 32 milioni di euro l'anno, i rimborsi di viaggio degli ex deputati e l'assicurazione per le punture di insetto. Grazie a questa spending review e alla nostra costante azione propositiva il bilancio annuale della Camera dei deputati si è attestato per la prima volta sotto il miliardo di euro. La sobrietà è una pratica che va diffusa per favorire un utilizzo parsimonioso e oculato delle risorse pubbliche, diventando così un modello per tutta la Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al presidente Mattarella riconosciamo la ragionevolezza di aver contribuito a unire le diverse istanze del Paese



La democrazia diretta dà più poteri ai cittadini: in Parlamento si perderà meno tempo per interessi di parte e norme superflue



Il report McKinsey

La domanda di competenze tecnologiche aumenterà del 55% in 12 anni

Di qui al 2030, si accentuerà la battaglia tra le aziende per reclutare i lavoratori più altamente qualificati. Contemporaneamente diminuiranno i posti di lavoro oggi retribuiti con salari intermedi, perché le competenze cognitive di base saranno meno richieste. Sono alcune delle conclusioni di uno studio del think tank Mgi di McKinsey su oltre 3 mila imprenditori di sette Paesi compresa l'Italia. In particolare sono state quantificate le ore lavorate al momento attuale in cinque settori, bancario-assicurativo, energia, healthcare, manifatturiero e retail, e si è proiettata la situazione al 2030. Il primo risultato è che la domanda di competenze tecnologiche, sia quelle avanzate, come la programmazione, che quelle digitali di base, aumenterà del 55% nei prossimi dodici anni. Le ore lavorate in quest'area toccheranno il 17% del totale, l'11% in più del 2016. Per le competenze sociali ed emotive, come la gestione delle persone, l'aumento della domanda sarà minore (+24%) ma avranno un peso maggiore come ore lavorate (22% del totale). Caleranno la domanda di abilità cognitive di base, tipo la semplice digitalizzazione di dati, (-15%), e quella di abilità fisiche e manuali (-14%). Quasi il 20% delle aziende interpellate sono preoccupate perché il loro team esecutivo «non dispone di conoscenze sufficienti per guidare l'adozione dell'automazione e dell'intelligenza artificiale».

En. Rib.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Lente

Il «career day» per i disabili e le opportunità delle aziende

di **Fabio Savelli**

Un «career day». Dedicato però a candidati con disabilità. Per favorire il loro inserimento/reinserimento nel mondo del lavoro attraverso l'opportunità di un contatto diretto con le aziende. Oggi è il giorno del diversity-day. Si terrà all'università Bocconi di Milano ed è stato organizzato da Value People, Cesop Consulting e Jobmetoo e patrocinato dal CALD, il Coordinamento atenei lombardi per la disabilità. Saranno presenti stand di Intesa Sanpaolo, Unipol, Ynap, Pirelli, Pininfarina, Generali, Accenture, Edison, Ikea e Capgemini, solo per citarne alcune. Domanda e offerta s'incontrano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'accusa di Visco: il 40% degli studenti ha competenze disallineate rispetto a quelle richieste dal mercato del lavoro

In un lavoro di prossima pubblicazione la Banca d'Italia mostra come in media nel decennio 2005-2015 il 40% dei lavoratori italiani possedeva un livello di istruzione significativamente diverso da quello richiesto nella professione svolta

DI EMANUELA MICUCCI

«**U**na formazione che abbracci, oltre agli anni dell'istruzione, l'intera vita lavorativa». Questa, «una sfida cruciale per il nostro Paese», sottolinea dal governatore della Banca d'Italia **Ignazio Visco**, giovedì, nelle considerazioni finali della sua relazione annuale. «La bassa produttività e l'insufficiente capacità di innovare», infatti, «riflettono anche il ritardo in termini di conoscenza e di competenze degli studenti e degli adulti italiani nel confronto internazionale, concorrendo allo stesso tempo a determinarlo». Un «circolo vizioso» che, spiega, «contribuisce a mantenere i tassi di occupazione e di partecipazione su livelli inferiori a quelli prevalenti negli altri Paesi europei».

La dinamica della produttività dell'Italia risulterebbe indebolita non solo dal basso livello di competenze possedute dagli adulti, all'ultimo posto nell'Ocse per quelle linguistiche e al penultimo per quelle matematiche (indagine Piac). Ma anche dal loro disallineamento rispetto alle competenze richieste dalle imprese. In un lavoro di prossima pubblicazione la Banca d'Italia mostra come in media nel decennio 2005-2015 il 40% dei lavoratori italiani possedeva un livello di istruzione significativamente diverso da quello richiesto nella professione svolta.

Percentuale superiore a quelle di Francia, Germania e alla

media dell'Unione europea, ma inferiore al dato spagnolo. «La questione della qualità del capitale umano», insiste Visco, «assume particolare rilevanza nella prospettiva di una crescente diffusione delle nuove tecnologie e della conseguente minore domanda di lavoro per attività standardizzate e ripetitive». Il disallineamento in Italia riflette soprattutto il possesso di titoli di studio inferiori a quelli richiesti (undereducation), anche se gradualmente attenuato nel tempo grazie al progressivo innalzamento dei livelli di scolarizzazione.

Al contrario, il possesso di titoli di studio superiore a quelli richiesti (overeducation) vi incide meno ed è dovuto al fatto che sono in assoluto poche le persone con un'istruzione molto elevata. Ciononostante quasi il 50% dei laureati viene impiegato in professioni che non richiedono la laurea: una percentuale superiore a quella dell'area.

Una situazione che secondo la Banca d'Italia va ricollegata «alle criticità con cui nel mercato del lavoro viene allocata la manodopera qualificata, in particolare al basso valore segnaletico dei voti accademici e al complesso processo di transizione dallo studio al lavoro». Basti pensare che nei primi 5 anni della carriera lavorativa i lavoratori sovraistruiti sfiorano addirittura il 60%. Per di più, l'overeducation, costante fino al 2013, è cresciuta negli ultimi anni. All'aumento dei

livelli di scolarità della popolazione, quindi, si è contrapposto un incremento occupazionale che ha privilegiato le professioni meno qualificate.

«**La presenza di un diffuso disallineamento** tra i livelli di istruzione dei lavoratori e le competenze richieste nel mercato del lavoro», osserva Bankitalia, «contribuisce a comprimere i rendimenti dell'istruzione, che in Italia sono bassi nel confronto con gli altri principali Paesi avanzati». Rispetto ai coetanei il cui livello di studio è allineato con quello richiesto dalla professione, infatti, si rileva una penalizzazione salariale di circa il 15% per i laureati italiani sovraqualificati e, specularmente, un premio del 10% per i diplomati sottoqualificati.

L'effetto congiunto dei due fenomeni può spiegare circa ¼ del divario nei rendimenti dell'istruzione tra l'Italia e la media dell'area dell'euro. «Senza adeguati investimenti in formazione, pubblici e privati» conclude Visco, «gli effetti negativi sull'occupazione saranno forti, le disuguaglianze di reddito si accentueranno».

—© Riproduzione riservata—■



Un decreto del ministero del lavoro rfinanzia gli incentivi per il 2018

Nuovi fondi per i disabili

Stanziati 10 mln per gli sgravi sulle assunzioni

Assunzioni incentivate

Disabilità dei soggetti	Misura dello sgravio
Oltre il 79% o minorazioni di cui alla I e III Ctg del dpr n. 915/1978	70% (1)
Tra 67 e il 79% o minorazioni di cui a IV, V e VI Ctg del dpr n. 915/1978	35% (1)
Disabilità intellettiva o psichica oltre 45%	70% (2)

DI DANIELE CIRIOLI

Rifinanziato il bonus sulle assunzioni dei disabili. Con decreto 24 maggio 2018, pubblicato sul sito internet del ministero del lavoro, sezione pubblicità legale, sono trasferiti all'Inps altri 10 mln circa di euro per il riconoscimento dello sgravio contributivo (35 o 70%), di tre anni, sulle assunzioni a tempo indeterminato. Il rifinanziamento si è reso necessario per l'elevato ricorso agli incentivi. I nuovi fondi, relativi alle assunzioni effettuate nel 2018, vanno ad aggiungersi ai 15 mln stanziati dal decreto 16 marzo 2017 e ai successivi 58 mln stanziati con il decreto 29 settembre 2017 (in tutto, dunque,

Bonus assunzioni. L'incentivo riconosce ai datori di lavoro il diritto a uno sgravio contributivo, della durata di 36 mesi, sulle assunzioni a tempo indeterminato di disabili, da fruire mediante conguaglio con i contributi pagati all'Inps (si veda tabella per le misure). La misura dello sgravio è del 70% se lavoratore disabile assunto ha una riduzione della capacità lavorativa superiore al 79% o minorazioni ascritte dalla prima alla terza categoria del testo unico in materia di pensioni di guerra; oppure in presenza di disabilità intellettiva e psichica che comporti una riduzione della capacità lavorativa superiore al 45% e

in tal caso la durata arriva a 60 mesi. Lo sgravio è pari al 35%, invece, in caso di lavoratori con una percentuale d'invalidità compresa tra il 67 e il 79% o con minorazioni ascritte dalla quarta alla sesta categoria del testo unico in materia di pensioni di guerra. L'Inps ha dettato le istruzioni con la circolare n. 99/2016, spiegando che il datore di lavoro deve farne richiesta e l'incentivo è riconosciuto in base all'ordine cronologico di presentazione delle domande, bloccate quando le risorse risultano insufficienti.

L'obbligo dal 2018. Il rifinanziamento, che serve a coprire gli oneri per le assunzioni relative all'anno 2018, è pari esattamente a 9.165.061,84 euro, portando complessivamente a 82.165.061,84 euro le risorse finora stanziati. Si ricorda che, per i datori di lavoro che hanno un numero di dipendenti tra 15 e 35, il 1° gennaio è scattato l'obbligo di coprire la propria quota di riserva delle assunzioni (pari a 1). Fino all'anno scorso l'obbligo scattava soltanto in caso di nuove assunzioni; dal 1° gennaio, la quota di riserva va coperta anche in assenza di nuove assunzioni, con l'assunzione di un disabile. Disattendere l'obbligo, comporta la sanzione per ogni giorno lavorativo durante il quale risulti non coperta la quota di riserva di 153,20 euro.



Pensioni, su quota 100 arriva il via libera di sindacati e sinistra

Il nuovo fisco

Il contratto

Prevede la revisione del sistema impositivo dei redditi delle persone fisiche e delle imprese tramite la flat tax, una riforma fiscale caratterizzata dall'introduzione di due aliquote fisse

La nuova previdenza

Il contratto

Punta all'abolizione della riforma Fornero, prevede la possibilità di uscire dal lavoro quando la somma dell'età e degli anni di contributi del lavoratore è almeno pari a 100 o con il raggiungimento dell'età pensionabile con 41,5 anni di anzianità contributiva

Contro il progetto di ritoccare la legge Fornero consentendo di lasciare il lavoro con almeno 64 anni di età e 36 di contributi si schierano Pd e Fi

VALENTINA CONTE, ROMA

C'è un partito silenzioso e trasversale che nasce e cresce, in Parlamento e fuori. Quello di "quota 100". La proposta gialloverde di mandare gli italiani in pensione ben prima di quanto previsto dalla legge Fornero - sommando età e contributi versati - sotto sotto, seppur con mille sfumature di critiche, non dispiace a nessuno. Anche perché in verità più che la bomba per abolire la Fornero e scassare i conti dell'Italia, la formula grilloleghista sembra un'Ape sociale allargata, per richiamare l'ultimo strumento di flessibilità in uscita (a carico

dello Stato) creato dai governi Renzi-Gentiloni. Lo pensano anche i sindacati. Che brindano all'idea - perché è da tempo la loro - ma fiutano la fregatura. Si sa, il diavolo è nei dettagli. «La Fornero non è stata mai un dogma», ragiona Ignazio Ganga (Cisl). «Su quota 100 con un minimo di 63 anni siamo d'accordissimo. Sui 64 anni dico: parliamone. Ciò che conta è evitare un altro pasticcio esodati. Ecco perché suggerisco di non procedere a colpi di decreti legge. E di convocare quanto prima un tavolo con le parti sociali». Plausi e dubbi anche in casa Cgil. «I paletti di "quota 100" e "quota 41 e mezzo", così come leggiamo sui giornali, potrebbero sgonfiare la portata dell'intervento», osserva Roberto Ghiselli. «Il rischio è penalizzare quanti hanno più di 2 o 3 anni di contributi figurativi, perché sono stati a lungo malati o disoccupati, ora esclusi dalle quote. Lo sbarramento a 64 anni restringe molto la platea. E poi nessuna risposta viene data a donne e giovani, che non arriveranno mai alle quote.

Vediamo poi con preoccupazione l'idea di ridurre l'assistenza». La Uil ricorda che il superamento della Fornero è già in atto. «Con l'Ape sociale abbiamo garantito l'uscita anticipata a 15 categorie di lavoratori», dice Domenico Proietti. «Se ora estendiamo i 63 anni a tutti - come chiediamo da tempo - non possiamo che essere d'accordo». In Parlamento i distinguo sono più sottili. L'ex ministro Renato Brunetta di Forza Italia va giù duro: «Se ne parla dal primo governo Berlusconi. Per ora è solo chiacchiera e propaganda. Il giudizio è negativo, anche perché mi sembra sia una marcia indietro rispetto alla promessa di cancellare la Fornero». A sinistra LeU si mostra meno scettica. «La strada è giusta, ma non per tutti», riflette il deputato Stefano Fassina. «Letta così, verrebbero penalizzate le 15 categorie che oggi grazie all'Ape sociale possono andare in pensione a 63 anni, non 64 come si propone. Le donne anche prima perché hanno uno sconto ad hoc. Un pezzo di esodati poi rimane fuori, perché non ha i 64



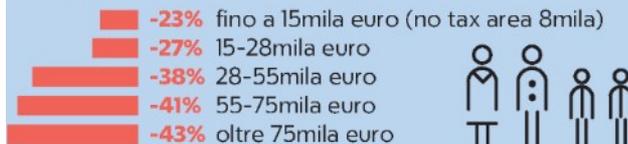
anni e i 36 di contributi». L'opposizione del Pd è nel merito, ma sfaccettata. Per l'ex presidente della commissione Bilancio della Camera, il deputato Francesco Boccia "quota 100" ha senso soprattutto nel pubblico impiego, per accelerare un ricambio ormai necessario, soprattutto in alcuni comparti con età media alta, bisognosi di giovani digitali». Ma certo - osserva ancora Boccia - «con i paletti di cui leggo questa quota nasce ad ostacoli». Più netto il senatore Tommaso Nannicini, capo economista di Palazzo Chigi con Renzi premier: «Il costo di "quota 100" è di 15 miliardi, come calcolato dal presidente Inps Tito Boeri. Se la Lega lo valuta in 5 miliardi significa che solo un italiano su tre potrà andare in pensione con le nuove regole. Allora è una quota finta e furba. Si allarga un pochino la platea dell'Ape sociale. Ma anziché favorire, come abbiamo fatto noi, i lavoratori più bisognosi, si lascia il pelo all'elettorale leghista: più uomini che donne, più Nord che Sud. Poi è sbagliato dire che abolendo l'Ape sociale si risparmia un miliardo e mezzo. Primo, perché quella misura vale meno. Secondo, perché nel 2019, se non rinnovata, l'Ape non ci sarà. Infine attenzione a tagliare l'assistenza per aumentare la spesa previdenziale. È un gioco pericoloso sulla pelle dei deboli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

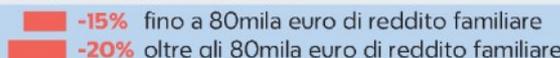
FAMIGLIE

Come vengono tassate oggi

Si paga l'Irpef (imposta sul reddito delle persone fisiche) con aliquote crescenti al crescere del reddito



Come verranno tassate dal 2020



Deduzione di 3mila euro

- Per ogni componente del nucleo familiare **fino a 35.000 euro**
- Per ogni componente a carico **tra i 35 e i 50.000 euro**



Clausola di salvaguardia tra i 7 e i 15mila euro (se penalizzati, si può rimanere con il vecchio regime)

IMPRESE

Come vengono tassate oggi

-
- Ires al **24%** (era il **27,5%** nel 2017) sul reddito di impresa (per Spa, Srl, Sapa, Coop, etc)
-
- Iri al **24%** (dal 2019) sul reddito dell'imprenditore lasciato in azienda (per imprese individuali, Snc, accomandita semplice)



Imprese, come verranno tassate nel 2019

-
- L'aliquota prevedibile sarà del 20%



Sarà abolita la decontribuzione del Jobs act
Saranno aboliti o ridotti tutti i regimi di agevolazione, esenzione, esclusione fiscale

COME SI VA IN PENSIONE OGGI



Eccezioni Lavoratori gravosi: 63 anni, solo nelle 15 categorie dell'Ape sociale
Lavoratori precoci: 41 anni, con almeno 12 mesi di contributi prima dei 18 anni nelle 15 categorie dell'Ape sociale

COME SI ANDRÀ IN PENSIONE SE PASSA LA RIFORMA



Con la riforma il governo punta a cancellare l'Ape social e introdurre un fondo di solidarietà come nel credito per favorire uscite anticipate

L'allarme delle imprese per le nuove pensioni

“Non scarichiamo costi sul datore di lavoro”

25.000

Le fuoriuscite previste nel settore del credito dall'ultimo accordo tra banche e sindacati

5

I miliardi di euro di costi a carico del fondo di solidarietà attivato per le banche italiane

648

I milioni di euro di contributi pubblici al fondo dei bancari come quota della cassa integrazione guadagni

RETROSCENA

PAOLO BARONI
ROMA

Attenti a non caricare altri costi su di noi». Dal mondo delle imprese arriva un secco altolà all'idea del nuovo governo di scaricare sui datori di lavoro una parte dei costi della futura riforma delle pensioni. Secondo i progetti allo studio anticipati ieri da *La Stampa*, oltre ad introdurre «quota 100» (come somma dell'età della pensione dei contributi) ed una «quota 41» (per lasciare il

lavoro a prescindere dall'età), il governo punta a cancellare l'Ape social in modo da risparmiare i 6-700 milioni oggi destinati all'anticipo pensionistico dei lavori gravosi ed introdurre un nuovo meccanismo per favorire comunque gli esodi anticipati. L'idea sarebbe quella di imitare l'esperienza del settore bancario, dove da anni funziona un apposito «fondo di solidarietà», facendo pagare a imprese e lavoratori i costi delle uscite. Un sistema non solo abbastanza complesso, perché è al tempo stesso un ammortizzatore sociale ed uno scivolo in vista della pensione, ma anche molto oneroso.

Ecco chi paga

L'ultima intesa sancita un anno introduce uno scivolo che può arrivare a 7 anni e prevede un costo di ben 5 miliardi di euro (con un contributo pubblico di 648 milioni in conto cassa integrazione) a fronte dell'uscita di 25mila bancari. Il grosso delle risorse arriva da imprese e dipendenti con un prelievo dello 0,2/0,3% e a seconda dei comparti, per i due terzi a carico dei datori di lavoro e per un terzo pagato dai dipendenti.

Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia definisce «un errore» l'idea di scaricare il costo degli esuberanti sulle aziende e più in generale ritiene «sbagliato» cambiare la legge Fornero. «Noi - spiega - abbiamo un problema importante nel Paese, il 60% di imprese sono ancora in una fase di transizione e se carichiamo di costi le imprese, che sono il grande valore del Paese, visto che siamo

la seconda manifattura d'Europa, facciamo un errore da qualsiasi parte arrivi la dimensione di tassazione». Semmai bisognerebbe fare l'esatto contrario dando «attenzione al mondo dell'industria e delle imprese. Visto come si stanno muovendo sia paesi a noi vicini, come Francia e Germania, sia la Cina e gli Usa, con tutti che spingono molto sulla questione industriale, anche noi dovremmo fare di tutto per rafforzarcene dal punto di vista industriale e non certo indebolirci».

Effetto boomerang

Il problema, segnala a sua volta Maurizio Stirpe, vicepresidente di Confindustria con delega alle relazioni sindacali, è che «già oggi le imprese sono chiamate a pagare contributi obbligatori all'Inps per garantire i trattamenti di disoccupazione. A questo si aggiunge un ticket di licenziamento quando sono costrette a ridurre gli organici. Dunque, occorre fare molta attenzione nell'introdurre nuove forme di tassazione. Per ogni cambiamento proposto bisogna studiare le conseguenze che si possono avere nell'economia reale e in particolare sul mercato del lavoro. Non vorremmo che provvedimenti in apparenza destinati a difendere l'occupazione, soprattutto quella a tempo indeterminato, finiscano col provocare l'esatto contrario accentuando il ricorso alle nuove tecnologie e scoraggiando le assunzioni».

Da parte di Confindustria nessuna preclusione nei con-



fronti del nuovo governo. «Siamo aperti al confronto» assicura Boccia. «Per governare ci vuole disciplina e ordine, perché in caso contrario si alimenta incertezza e con l'incertezza le imprese ed il sistema Paese non vanno da nessuna parte. Succede il caos» sostiene Luciano Vescovi, presidente degli industriali vicentini. «Per noi spiega - è fondamentale uscire dalla fase di campagna elettorale e dalla stagione degli annunci. Non c'è nessun pregiudizio nei confronti di nessuno; però, per quanto riguarda le imprese, segnale che qualunque misura che abbia un impatto sui conti economici ha un impatto diretto sulla competitività. Ricordiamoci che le nostre imprese, esposte alla concorrenza internazionale, restano molto fragili. Sono un bene da tutelare. Bisognerebbe saperne di più - conclude Vescovi - ma se per caso le nuove misure fossero particolarmente pesanti non è da escludere che qualcuno poi lasci l'Italia».

Anche i "piccoli" in allarme

L'allarme contagia anche le piccole imprese. «Non chiudiamo la porta ad interventi mirati ad una maggiore flessibilità, ma diciamo no ad aumenti dei costi strutturali a carico delle imprese» spiegano da Confindustria. Ovviamente «per giudicare bisogna aspettare proposte più dettagliate. In generale, sebbene ci siano opportunità interessanti - noi stessi avevamo proposto meccanismi di staffetta generazionale - è assolutamente necessario avviare tavoli per discutere le misure con associazioni datoriali e sindacati, con l'obiettivo di trovare proposte condivise e sostenibili». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



VINCENZO BOCCIA
PRESIDENTE
CONFINDUSTRIA



Siamo aperti al confronto, ma le imprese in questa fase vanno aiutate non certo penalizzate



MAURIZIO STIRPE
VICE PRESIDENTE
DI CONFINDUSTRIA



Le imprese versano all'Inps i contributi per la cassa integrazione e un ticket sui licenziamenti



LUCIANO VESCOVI
PRESIDENTE
CONFINDUSTRIA VICENZA



Attenzione che se il carico diventa eccessivo le imprese andranno via dall'Italia

Meno imposte sui redditi e sterilizzazione dell'Iva, il puzzle «riforma fiscale» sul tavolo di Tria

Nel 2019 si punta a un primo modulo di sgravi da 30 miliardi

Pierre Moscovici (commissario Ue agli Affari economici)/1

L'Italia ha un governo che ha la maggioranza, sono soddisfatto e mi auguro di lavorare presto con Tria

Pierre Moscovici (commissario Ue agli Affari economici)/2

Bisogna rispettare le democrazie, le decisioni non si prendono sui mercati o a Bruxelles

I costi

Per scongiurare l'impennata dell'Iva servono 12 miliardi di euro

Lo scenario

di **Mario Sensini**

ROMA Graduale, ma neanche tanto. La flat tax, nelle intenzioni del governo gialloverde, scatterà dal prossimo anno per le imprese e per le famiglie, e arriverà a regime in soli due anni. Con un primo modulo, quello del 2019, che dovrà essere molto consistente. Per massimizzare gli effetti positivi sui consumi e la crescita, e così ridurre il costo da mettere in conto per la riforma, Lega e M5S ragionano su uno sgravio da almeno una trentina di miliardi nel primo anno. L'operazione è complicata, e i tempi sono stretti, ma da ieri il dossier flat tax è sul tavolo del ministro dell'Economia, Giovanni Tria.

Ricevute le consegne dal suo predecessore, Pier Carlo Padoan, Tria ieri ha ricevuto la visita di Armando Siri, economista della Lega ed ispiratore della tassa piatta. Che poi tanto piatta non è già più perché le aliquote sono due, il 15 e il 20%, sopra e sotto 80 mila euro di reddito, dopo il com-

promesso raggiunto con il M5S nel «Contratto per il governo del cambiamento». Insieme hanno cominciato a mettere giù il piano d'azione per la riforma fiscale, che presuppone anche la sterilizzazione dell'Iva.

L'ipotesi di lasciar correre le imposte sui consumi per concentrarsi sul taglio delle tasse sui redditi, studiata dal Rettore di Tor Vergata qualche tempo fa, resta quello che è, un'ipotesi accademica. «Iva e Irpef non sono affatto alternative» ribadiscono i parlamentari M5S, e lo stesso fanno quelli della Lega, sventolando il Contratto: «Sarebbe un colpo intollerabile per le famiglie e per le imprese». Per scongiurare l'impennata dell'Iva servono 12 miliardi di euro, che si aggiungerebbero ai 30 del primo modulo della flat tax. Una somma imponente che andrebbe coperta con altrettanti tagli di spesa o nuove entrate. «Ma anche con la crescita. Si insiste tanto a dire che con la riforma della flat tax lo Stato ci perde 40 miliardi, ma allora diciamo pure che i cittadini ne guadagnano 40. Non è che se li fumano, li spendono...» spiega il senatore della Lega, Claudio Borghi Aquilini.

Il primo passaggio sarà la risoluzione sul Def, che sarà concordata tra il governo e la maggioranza parlamentare, e che tratterà la linea da segui-

re in vista della Legge di Bilancio a metà ottobre. Poi bisognerà fare le Commissioni parlamentari e organizzare le squadre nei ministeri. Coi sottosegretari, viceministri e, probabilmente, nuovi dirigenti (al Tesoro, al posto del direttore generale Vincenzo La Via, già vacante, si parla di Dario Scannapieco, oggi alla Bei). Subito dopo si entrerà nel vivo della riforma fiscale.

L'obiettivo di arrivare con un progetto pronto per la Legge di Bilancio è definito da chi «arduo» e da chi «ambizioso». Di sicuro non è facile. Per le imprese ci vuole un attimo, basta ridurre l'Ires che oggi ha un'aliquota del 24% e porta un gettito di 35 miliardi l'anno. Per le persone fisiche lo sgravio va costruito anche con l'accorpamento delle detrazioni e delle deduzioni. Facile a dirsi, molto meno a farsi. Uno dei problemi emersi negli ultimi giorni è come trattare, ad esempio, le detrazioni che si spalmano su più anni, nel caso si dovesse procedere alla loro razionalizzazione e sfoltimento. Nel frattempo si continua a scandagliare il bilancio alla ricerca delle coperture per la riforma, sperando che la Ue conceda almeno un po' di margine sul deficit. Nel mirino, da qualche giorno, ci sono gli incentivi dannosi per l'ambiente, che ammontano a 17 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



100

miliardi

Il costo complessivo stimato per le principali misure economiche annunciate dal nuovo governo, dal reddito di cittadinanza alla fiat tax passando per la «quota 100» delle pensioni per abolire la riforma Fornero

80

mila euro

la soglia di reddito annuo al di sopra della quale si applicherebbe un'aliquota piatta del 20%. Secondo i piani del governo, al di sotto degli 80 mila euro lordi l'anno di reddito l'aliquota per i versamenti al Fisco si fermerebbe al 15%

17

miliardi

Le coperture per la riforma che potrebbero essere recuperate con l'abolizione degli incentivi che risultano dannosi per l'ambiente

Le tasse sui dipendenti

IRPEF: scaglioni e aliquote 2018

Scaglioni	Aliquota sul reddito	Imposta
fino a 15.000 euro	23%	23% del reddito
da 15.001 fino a 28.000 euro	27%	3.450 euro più il 27% sul reddito che supera i 15.000 euro
da 28.001 fino a 55.000 euro	38%	6.960 euro più il 38% sul reddito che supera i 28.000 euro
da 55.001 fino a 75.000 euro	41%	17.220 euro più il 41% sul reddito che supera i 55.000 euro
oltre 75.000 euro	43%	25.420 euro più il 43% sul reddito che supera i 75.000 euro

Fonte: Agenzia delle Entrate

Corriere della Sera



LE ALIQUOTE



ILLUSTRAZIONI DI GUIDO ROSA

Uno dei cardini del programma di governo siglato da Lega e M5s è la flat tax. In sostanza un sistema fiscale che prevede due aliquote fisse al 15% e al 20% per persone fisiche, partite Iva, imprese e famiglie. L'effetto di due sole aliquote, al 15% per i redditi fino a 80 mila euro, e al 20% per i redditi superiori a 80 mila euro, produce i benefici maggiori per chi dispone di stipendi più alti. Con un'avvertenza, fino a 8 mila euro resterebbe la cosiddetta no tax area, ossia chi ha redditi al di sotto della soglia non è tenuto a pagare alcunché. Resta che l'introduzione di una tassazione del genere risulta conveniente via via che il reddito aumenta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I REDDITI



Il nuovo sistema fiscale dovrebbe mandare in soffitta i 5 attuali scaglioni di reddito. Oggi sui primi 8 mila euro non si pagano tasse, tra 8 e 15 mila euro si paga il 23%, tra 15 e 28 mila il 27%, tra 28 e 55 il 38%, tra 55 e 75 il 41 e oltre il 43%. Le due sole aliquote appiattiscono la curva, ma a garantire la progressività dovrebbe essere il sistema delle deduzioni, tarate sui carichi familiari. La riforma, però, potrebbe spingersi anche oltre, superando il concetto delle aliquote «marginali». Fino a 80 mila euro il reddito sarebbe tassato al 15%, mentre chi supera quella soglia vedrebbe tutti i suoi guadagni sottoposti all'aliquota maggiore del 20%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VANTAGGI



Secondo la Lega, che per prima l'ha proposta in campagna elettorale, la flat tax aiuterebbe a combattere l'evasione fiscale e ridurrebbe l'altissima pressione fiscale su famiglie e imprese. La riforma fiscale conviene alle famiglie monoreddito, ai single e a chi ha un reddito comunque superiore ai 35 mila euro, per i quali lo sgravio sarebbe di circa il 40%. Diventa più conveniente mano a mano che i redditi aumentano. Quindi, lo sconto fiscale arriva al 50% con un reddito intorno ai 40 mila euro: si verserebbero 5.100 euro di tasse anziché i 9.736 di oggi. Sconto ancora superiore per redditi di 80 mila euro: in questo caso le tasse scenderebbero da 27.400 euro a 16.000.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SVANTAGGI



Per scongiurare possibili svantaggi dalla combinazione tra due aliquote ed eventuali sforbicate alle agevolazioni e alle deduzioni verrebbe prevista una clausola di salvaguardia. In pratica, i contribuenti che con il nuovo sistema si trovassero di fronte ad un aggravio dell'imposta potrebbero decidere di mantenere il regime attuale. Va aggiunto che per le famiglie l'arrivo della flat tax potrebbe non essere conveniente, soprattutto se i figli sono molti e se il nucleo è composto da più percettori di reddito. Guardando infatti alle due aliquote a parità di reddito viene sfavorita la famiglia rispetto ai single.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stretta di mano L'ex ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan (68 anni) con il nuovo titolare del dicastero Giovanni Tria (69 anni)

Flat tax: partite Iva e imprese nel 2019, famiglie in due step

LE MOSSE DEL GOVERNO

L'altra Europa di Conte oggi al test di programma e fiducia al Senato

Lavoro, industria, fisco: Paese tra crescita e frenata, gli otto nodi dell'esecutivo

Il ministro Fraccaro: 400 leggi inutili ereditate, ora lavoro e semplificazioni

Prima le imprese, poi le famiglie: è il calendario della riforma fiscale che emerge dalle dichiarazioni degli esponenti della maggioranza giallo-verde. Alle imprese la riforma fiscale prospetta l'abbattimento dal 24 al 15%. Le famiglie sarebbero al centro del «secondo tempo» della riforma, con un anticipo dal 2019 per una platea da individuare: i tecnici si concentrano su famiglie numerose e alcune soglie di reddito.

Mobili e Trovati

— a pagina 6

La flat tax parte da imprese e partite Iva

Due tempi. Nel 2019 possibile un primo intervento sulle famiglie più numerose, ma la Dual Tax a regime guarda al 2020

Le categorie. La «tassa» piatta al 15% allargherebbe la platea a oltre 4 milioni di aziende - Bonomi (Assolombarda): «Meglio il taglio Irap»

In dieci anni crollo per i redditi reali di notai, architetti, ingegneri, commercialisti e consulenti del lavoro

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

La Flat Tax prova a partire da imprese e partite Iva, e punta a far decollare in versione ultra-leggera anche l'Iri, l'«imposta sul reddito dell'imprenditore» attesa quest'anno ma rinviata al prossimo per ragioni di conti. Sul tema, il lavoro tecnico è già partito, anche prima della composizione definitiva della squadra di governo, per tre ragioni: la questione fiscale è una delle bandiere della maggioranza giallo-verde (la Flat Tax occuperà oggi una parte del discorso del neopremier Conte alle Camere per la fiducia), ha bisogno di una preparazione complessa, e deve entrare subito al centro delle trattative con la Ue sugli spazi di bilancio.

L'idea che ha preso forma è quindi un avvio in due tempi: nel primo dovrebbero entrare le imprese, come

spiegato ieri dall'economista leghista Alberto Bagnai, ma anche tutte le partite Iva, comprese le società di persone, le ditte individuali e i professionisti. In agenda, però, c'è anche un primo intervento sulle famiglie, magari limitato a quelle più numerose, anche perché non toccare per nulla l'Irpef di dipendenti e pensionati sarebbe complicato dopo una lunga campagna elettorale molto giocata sul tema. Le polemiche di ieri sul «rinvio» della riforma, esplose subito dopo le dichiarazioni di Bagnai, lo dimostrano bene. La Dual Tax per tutti (aliquota al 15% fino a 80mila euro di reddito familiare, 20% sopra, con gli effetti descritti sul Sole 24 Ore di ieri), arriverebbe invece nel secondo tempo, dal 2020. Ma già il primo passo avrebbe effetti ad ampio raggio: la «tassa piatta» attuale, al 24%, riguarda infatti poco più di 1,2 milioni di imprese, mentre quella in costruzione si rivolgerebbe a oltre 4 milioni di soggetti. Il taglio riguarderebbe anche grandi realtà e multinazionali perché, commenta Armando Siri, che ha premuto per inserire la flat tax nel «contratto di governo», «il fisco deve servire anche per attrarre da fuori

aziende e investitori». La prima accoglienza da parte delle imprese, però, sembra fredda: «L'impatto della Flat Tax sulla parte Ires può costare tra i 15 e i 16 miliardi - commenta da Milano il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi -, e per noi sarebbe più interessante l'eliminazione dell'Irap che sul privato costa peraltro meno, cioè 13 miliardi».

In ogni caso, per passare dalle ambizioni ai fatti il cantiere della flat tax deve ovviamente ancora definire costi, e quindi platea, percorso e calendario per l'entrata in vigore. Sulle imprese, la tassa è già «piatta», ed è scesa negli anni dal 33 al 27,5% e, dal 2017, al 24 per cento. Il nuovo obiettivo è quindi di tagliare di altri 9 punti il carico fiscale. Un correttivo dovrebbe



be poi evitare l'effetto collaterale sui bilanci delle banche prodotto dalla riduzione dei crediti d'imposta prodotti dalle imposte anticipate (Dta), che viaggiano insieme alle aliquote.

Ma come per le famiglie, anche in fatto di imprese la Flat Tax solleva un problema sulle fasce più basse. Chi oggi rientra nel «regime forfettario», e cioè fattura meno di un limite minimo che varia dai 25 ai 50 mila euro all'anno a seconda delle categorie, ha già una tassa piatta del 15%, che oltre all'Irpef, sostituisce anche Iva e Irap. Per evitare rincari (e costi burocratici aggiuntivi), la riforma dovrà tenerne conto.

In discussione c'è la ricetta per far uscire davvero gli operatori economici da una crisi che si fa ancora sentire parecchio sui conti. La prova arriva dai dati sulle dichiarazioni fiscali dei 3,2 milioni di partite Iva diffusi nei giorni scorsi dal ministero dell'Economia. Rispetto all'anno prima, i redditi 2016 degli autonomi sono cresciuti, ma se si allarga lo sguardo all'orizzonte della crisi si scopre che i livelli reddituali effettivi raggiunti nel 2006, prima della gelata dell'economia, sono ancora una chimera. Due numeri spiegano tutto: la media complessiva indica che in termini reali

(cioè considerando l'inflazione) il reddito 2016 fotografato dai nuovi dati del ministero ha vale il 7,6% in meno rispetto a quello del 2006. Nel caso del commercio, il più colpito fra i quattro macro-settori in cui è diviso il mondo degli studi di settore, la flessione è di quasi 11 punti; appena meglio è andato al settore dei servizi (dal turismo al noleggio, dalle riparazioni alle software house), che ha limitato la perdita reale al 9,1%, mentre i professionisti registrano un -7,8%; per gli artigiani il contatore si ferma a -6,3 per cento.

La Flat Tax, se la mossa riuscirà davvero ad abbracciare tutta la platea com'è nelle intenzioni della maggioranza, riguarda da vicino anche i professionisti. Anche negli studi, del resto, la crisi si è fatta sentire parecchio, e quando si guarda all'interno delle singole categorie i numeri si fanno pesanti.

Quando si scava all'interno delle singole categorie professionali emergono infatti numeri ancora più critici. Nelle graduatorie sui guadagni, i notai restano naturalmente in prima posizione, ma primeggiano anche per il taglio (-53% nel reddito medio reale) subito in questi dieci anni. Robusta anche la dieta vissuta dai redditi delle professioni tecniche, dove le perdite

oscillano fra il -32,5% registrato dagli architetti e il meno 22,3% dei geometri. Anche commercialisti, consulenti del lavoro e avvocati sono andati incontro a un impoverimento importante, lasciando sull'altare della crisi quasi un sesto del reddito reale.

Solo tre sono le categorie in controtendenza, con un segno «+» nel confronto decennale dei redditi: i veterinari centrano la performance migliore (+16,5%), seguiti dagli agrotecnici (+6,9%) e dagli psicologi (+2,3%). Per gli altri, la strada per il ritorno al mondo pre-crisi (almeno nei redditi) è ancora lunga.

In quest'ottica, un taglio di tasse drastico come quello promesso dalla Flat Tax al 15% sarebbe spesso in grado di riportare le partite Iva a un reddito disponibile reale, cioè quello dopo le tasse, sopra ai livelli del 2006, prima della Grande Crisi. Non sempre, però. Nelle società di capitali soggette agli studi di settore, dunque quelle che non superano i 5,16 milioni di euro di fatturato, la riduzione fiscale sarebbe importante ma inferiore rispetto alle società di persone, che pagano l'Irpef come le persone fisiche. E in commercio, servizi e professionisti non sarebbe in grado di far recuperare la strada perduta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi delle professioni

Il reddito medio dichiarato dalle principali categorie professionali a confronto con il 2006

CATEGORIA	REDDITO MEDIO 2016	DIFF % SUL 2006*
Notai	285.350	-53,0
Farmacie	121.300	-22,0
Architetti	25.260	-32,5
Ingegneri	37.140	-28,4
Geometri	25.080	-22,3
Geologi	26.300	-20,6
Dentisti	52.530	-20,6
Commercialisti e consulenti del lavoro	62.670	-13,4
Avvocati	53.640	-12,7
Periti industriali	38.620	-11,3
Agronomi	27.300	-9,0
Revisori contabili e periti tributari	29.820	-8,1
Medici	66.280	-7,4
Amministratori di condominio	33.010	-6,9
Paramedici indipendenti	26.330	-6,1
Psicologi	22.240	2,3
Agrotecnici	28.530	6,9
Veterinari	24.720	16,5

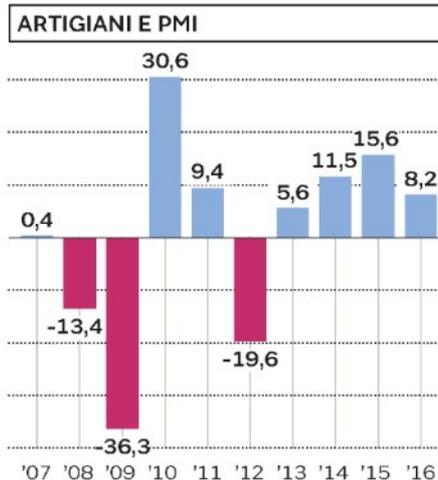
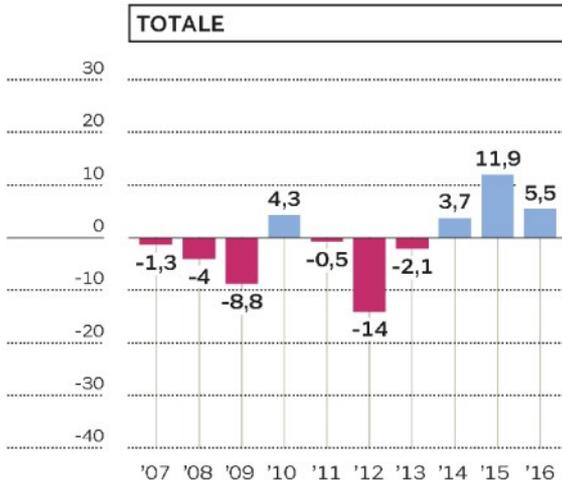
(*) Il calcolo tiene conto dell'inflazione

Dieci anni di fisco e imprese

I REDDITI DELLA CRISI

Come sono cambiati i guadagni effettivi (*) dei soggetti agli studi di settore tra 2006 e 2016

Variazioni %



L'EFFETTO DELLA NUOVA IMPOSTA

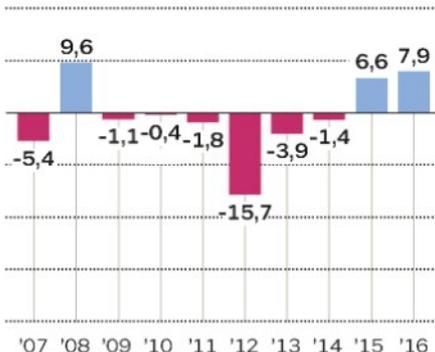
Il reddito disponibile attuale e quello che si genererebbe con la Flat Tax a confronto con il reddito disponibile 2006 (**)

	REDDITO NETTO ATTUALE	VARIAZIONE SUL 2006	REDDITO NETTO CON FLAT TAX	VARIAZIONE SUL 2006	REDDITO NETTO ATTUALE	VARIAZIONE SUL 2006	REDDITO NETTO CON FLAT TAX	VARIAZIONE SUL 2006
SOCIETÀ DI CAPITALE	25.262	-18,4% ▼	28.254	-8,7% ▼	40.979	-1,6% ▼	45.832	+10,0% ▲
SOCIETÀ DI PERSONE	29.898	-14,4% ▼	35.547	+1,7% ▲	35.095	-16,1% ▼	42.934	+2,7% ▲
PERSONE FISICHE	23.045	-1,1% ▼	26.256	+12,7% ▲	19.779	-2,4% ▼	22.023	+8,6% ▲

SERVIZI

PROFESSIONISTI

COMMERCIO



	REDDITO NETTO ATTUALE	VARIAZIONE SUL 2006	REDDITO NETTO CON FLAT TAX	VARIAZIONE SUL 2006
	22.808	-23,8% ▼	25.509	-14,8% ▼
	25.264	-16,3% ▼	29.410	-2,5% ▼
	20.034	+4,0% ▲	22.329	+15,9% ▲

	REDDITO NETTO ATTUALE	VARIAZIONE SUL 2006	REDDITO NETTO CON FLAT TAX	VARIAZIONE SUL 2006
	24.031	-30,9% ▼	26.877	-22,8% ▼
	71.360	-19,2% ▼	96.229	+9,0% ▲
	31.022	-7,7% ▼	37.145	+10,5% ▲

	REDDITO NETTO ATTUALE	VARIAZIONE SUL 2006	REDDITO NETTO CON FLAT TAX	VARIAZIONE SUL 2006
	21.842	-12,2% ▼	24.429	-1,8% ▼
	24.062	-11,4% ▼	27.701	+2,0% ▲
	15.531	-8,6% ▼	16.923	-0,5% ▼

(*) Il calcolo tiene conto dell'inflazione (**) Si applicano le imposte attuali (Irpef per persone fisiche e società di persone, Ires per società di capitali) a confronto con l'ipotesi di tassazione a due aliquote Fonte: elaborazione su dati Dipartimento delle Finanze

Tra crescita e frenata, 8 nodi per il premier

Segnali. Dopo lo sprint dell'export 2017, da inizio 2018 Pil fiacco e pochi assunti under 35. Mentre calano gli investimenti privati delle imprese

Le omissioni del contratto. Trascurate dal programma produttività e Industria 4.0, oggi la parola a Conte. Sulle aziende pesa l'incertezza

Carmine Fotina
Claudio Tucci

Economia in bilico tra accelerazione della crescita e la frenata. Pesano variabili esogene, come quelle del commercio mondiale e degli impatti, a partire dal settore manifatturiero, dell'innovazione tecnologica, ma i dati Istat del primo trimestre su Pil e occupazione aprono altri interrogativi che in parte si collegano a una situazione di incertezza.

Frenano, infatti, dopo mesi di slancio, gli investimenti privati delle imprese (anche per l'anticipo a fine 2017 causato dall'incertezza sulla proroga degli incentivi). E non decolla l'incentivo all'assunzione stabile degli under 35 in vigore da gennaio: nel primo trimestre dell'anno i contratti a tempo indeterminato agevolati per i giovani sono stati appena 23mila. Come ha spiegato l'ex ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, la differenza la fa la prospettiva di crescita economica: se c'è, le imprese saranno propense a utilizzare gli sgravi per aumentare l'occupazione permanente, in caso contrario assumeranno a termine. Fermo restando, tuttavia, che dietro l'aumento, piuttosto robusto a partire dal secondo semestre 2017, dei rapporti "a tempo determinato" c'è anche un'ampia fetta di ingresso nel lavoro subordinato di false collaborazioni e voucher.

Il punto è che il rallentamento

della crescita registrato nei primi tre mesi, pur condizionato dalla congiuntura internazionale, è una spia accesa da non sottovalutare e per rimettere del tutto a regime il motore potrebbero non bastare le ricette su reddito di cittadinanza e flat tax. Gli otto punti analizzati in questa pagina raccontano di altrettante questioni nazionali, dal lavoro giovanile agli investimenti privati e pubblici all'irrisolto gap sul cuneo fiscale (abbiamo la terza tassazione più elevata tra i paesi Ocse), su cui inevitabilmente il nuovo esecutivo Conte dovrà misurarsi.

E iniziare a impostare una strategia d'azione. Su due temi, siamo già all'urgenza. Il primo è la "produttività", dove l'Italia sconta uno dei suoi cronici ritardi, che nel 2017 ha fatto segnare una prima inversione di tendenza. Ma nel «contratto per il governo» questo tema non è neppure accennato; come, del resto, non è indicata alcuna ricetta su come far decollare la contrattazione di secondo livello, piano piano riscoperta dalle nostre imprese, anche pmi.

C'è poi il tema capitale umano. La relazione 2018 di Banca d'Italia ha lanciato il sasso nello stagno, evidenziando uno «skill mismatch» elevatissimo all'interno delle imprese (il 40% dei lavoratori non è preparato per la professione svolta). Qui si sconta un altro cronico ritardo tutto italiano, il mancato

link tra scuola e mondo del lavoro. E la compagine "giallo-verde" invece di correre ai ripari mette nel mirino proprio l'alternanza, uno strumento - certamente da migliorare - ma su cui paesi come la Germania hanno fortemente investito con il risultato di abbattere la disoccupazione giovanile.

Purtroppo la lista dei temi non (o poco) approfonditi nel «contratto per il governo» non si ferma qui. Il forte avanzamento degli investimenti privati, +3,8% nel 2017 secondo Banca d'Italia, per esempio, è stato sostenuto in buona parte dalle policy di Industria 4.0. A fine anno, o meglio già con la manovra d'autunno, bisognerà decidere se rinnovare le misure. In alternativa occorrerebbe la determinazione per portare avanti un nuovo progetto per il settore manifatturiero, che vada oltre la mera gestione delle crisi aziendali.

Il capitolo Sud vive invece il paradosso di essere marginalmente citato nel «contratto», solo per spiegare che non servono interventi speciali, e di aver "conquistato" in extremis un ministro delegato al tema. Il governo Conte dovrà innanzitutto chiarire se intende attuare la norma del precedente esecutivo sul 34% minimo di spesa per investimenti nel Mezzogiorno o se, su questo punto, influiranno le idee dell'alleato leghista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Skill mismatch

Indica il divario tra le competenze possedute dai lavoratori e quelle richieste dalle aziende che sono alla ricerca di personale. Secondo l'Ocse il 40% dei lavoratori italiani non ha una istruzione adeguata alla professione che svolge



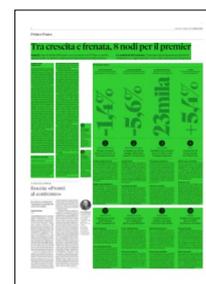
PIÙ OCCUPATI MA A TERMINE

Il tasso di occupazione ad aprile sale al 58,4% (+0,1% su marzo). La crescita congiunturale interessa tutte le classi di età ad eccezione dei 25-34enni



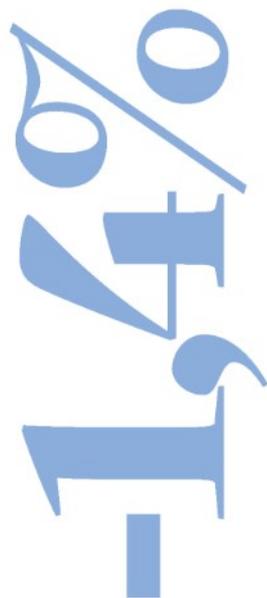
RALLENTA LA CRESCITA

Il rallentamento della crescita nel primo trimestre di quest'anno è una spia accesa da non sottovalutare. Per rimettere a regime il motore potrebbero non bastare le ricette su flat tax e reddito di cittadinanza



Gli indicatori in gioco

Investimenti privati
il calo nel primo trimestre 2018 rispetto agli ultimi 3 mesi del 2017



1

INVESTIMENTI PRIVATI

Tornati a crescere grazie a Industria 4.0, incertezza nel 2018

Incertezza nei primi tre mesi
La crisi ha mangiato negli anni più bui oltre 100 miliardi (il 30%) di investimenti, ma dal 2015 sono tornati a crescere (+2,1%) a un ritmo sostenuto registrando un +3,2% nel 2016 e un rotondo 3,8% nel 2017. Ma in linea con i segnali di rallentamento dell'economia nel primo trimestre di quest'anno si registra una prima inversione di tendenza: -1,4% rispetto agli ultimi tre mesi del 2017. Pesa l'incertezza.

Impegni vaghi su industria 4.0
Ad aiutare la ripresa degli investimenti hanno contribuito - come ha appena ricordato Bankitalia - alcuni incentivi (da Industria 4.0 alla Sabatini bis) che quest'anno scadono (valgono 3 miliardi). Nel contratto di governo su questo tema c'è solo qualche riferimento vago. Si parla di favorire nuove competenze e si prevedono «misure di sostegno alle micro e piccole imprese nel rinnovamento dei loro processi produttivi»

Investimenti pubblici
La flessione della spesa nel 2017 Dal 2012 il calo è stato del 18,5%



2

INVESTIMENTI PUBBLICI

La ripresa non ferma la gelata della spesa (-18,5% in cinque anni)

La lunga frenata
Negli anni della crisi la cura sulla finanza pubblica ha colpito soprattutto sul lato degli investimenti. Ma, e questo è l'aspetto più grave, l'avvio della ripresa non ha cambiato la rotta. Risultato: tra 2012 e 2017 gli investimenti della Pubblica amministrazione si sono ridotti del 18,5%, e la discesa è continuata anche nel 2017 (-5,6% rispetto all'anno prima) nonostante la flessibilità chiesta in Europa proprio per il rilancio degli investimenti.

Un miliardo alle regioni
Gli investimenti «ad alto moltiplicatore» sono uno dei temi ricorrenti al centro del «contratto di governo». Più che le risorse, però, a rallentare la ripresa degli investimenti interviene la lentezza delle procedure di appalto e il contenzioso. Tra i primi atti del governo dovrebbe esserci lo sblocco di un miliardo in due anni (già disponibile) per la spesa in conto capitale delle Regioni.

Le assunzioni under35
Nel primo trimestre 2018 il 18,3% dei contratti agevolati



3

OCCUPAZIONE

Gli italiani con un lavoro sono 23 milioni, resta l'emergenza giovani

Più occupati, male i giovani
Ad aprile, ultimo dato Istat, il numero di occupati ha toccato il valore record di 23.200.000 unità. L'incertezza sta però frenando le assunzioni stabili (lo sgravio under35, under30 dal 2019, in vigore da gennaio, ha mostrato, finora, numeri modesti, appena 23mila contratti incentivati). In crescita i rapporti a termine, che stanno inglobando anche false collaborazioni e voucher. Il tasso di disoccupazione giovanile è in risalita al 33,1 per cento.

Jobs act da «rivedere»
Il governo Conte pensa a una «robusta revisione» del Jobs act, reo, a suo dire, di aver precarizzato l'occupazione, specie quella giovanile. Nel mirino, in particolare, sono finiti i contratti a termine, per i quali si ipotizza una stretta con il superamento del decreto Poletti del 2014. Si annuncia anche il restyling di politiche attive e centri per l'impiego, con un maxi rifinanziamento da 2,1 miliardi

L'export
La crescita nel 2017 la più alta tra i principali Paesi Ue



4

FISCO

Cuneo al 47,7% Il terzo più alto tra i Paesi Ocse

Il peso di tasse e contributi
L'Ocse ci colloca al terzo posto per il peso del cuneo fiscale, con un gap di competitività che grava sul sistema produttivo. Per il "taxing wages" nel 2017 l'Italia è al 47,7%, al livello del 2016 (-0,09%), contro una media Ocse al 35,9%. Per i nuclei di quattro persone con due figli e un unico percettore di reddito il cuneo è al 38,6%, rispetto al 26,1% dei Paesi Ocse.

Partite Iva al 15%
Il governo Conte vuole tagliare l'Ires per le imprese a partire dal 2019, ma allargando il tiro a tutte le partite Iva. Le imprese, incluse ditte individuali e società di persone (oggi tassate a Irpef), si vedrebbero applicare sul reddito d'impresa o di lavoro autonomo un'aliquota secca del 15%. Per le Dta delle banche resterà l'addizionale fino al 27,5% per non pesare sui bilanci. Il contratto di governo contiene l'impegno alla riduzione strutturale del cuneo fiscale

5**PRODUTTIVITÀ**

Livelli ancora sotto quelli del 2010 e dei competitor Ue

Ritorno al segno più

Nel 2017 c'è stata una positiva inversione di tendenza per la produttività (+0,9%) dopo il calo dello 0,4% del 2016, anche se restiamo sotto il livello del 2010 (+2,9%). La produttività del lavoro ha ripreso a crescere (0,7%), dopo che nel 2016 è scesa in territorio negativo, in controtendenza rispetto ai competitor europei.

Tema centrale dimenticato

Pur non figurando nel programma di governo, il tema del rilancio della produttività resta centrale per il nostro Paese, secondo tutti i principali organismi internazionali. Non si conoscono le intenzioni del nuovo Esecutivo in tema di sostegno alla diffusione dei contratti di produttività nelle imprese. La detassazione dei premi di produttività sta contribuendo alla diffusione degli accordi aziendali, così come l'opzione delle prestazioni di welfare esentasse.

6**UNDER EDUCATION**

Il 40% dei lavoratori non è preparato per la sua professione

Il nodo « Skill mismatch »

Il sasso nello stagno lo ha lanciato la relazione 2018 di Banca d'Italia, riportando questo numero: nella media 2005-2015 il 40% dei lavoratori italiani possedeva un livello di istruzione significativamente diverso da quello richiesto per la professione svolta. Si tratta di un gap elevatissimo, superiore a quelli di Francia, Germania e della media Ue. A pesare è il mancato *link* scuola-lavoro e il basso valore segnaletico dei voti accademici

Più Its, meno alternanza

Nel programma giallo-verde si danno due indicazioni, in parte contrastanti. Da un lato si rilanciano le scuole «di tipo tecnico professionale», Its compresi, per assicurare ai giovani sbocchi nei settori manuali, tecniche e artigianali. Dall'altro, però, si dice di voler rivedere le ore di alternanza in base ai singoli indirizzi

7**MEZZOGIORNO**

Il Pil del Sud torna positivo, ma il gap è ancora molto ampio

Risale il Pil, meno il lavoro

Nel 2017 il Pil italiano è cresciuto dell'1,5% e crescerà quest'anno dell'1,4%, con il Sud che aggancia la ripresa (+1,3% nel 2017 e 1,2% nel 2018), ma è tuttora tramortito da una crisi sociale segnata dalla disoccupazione (mancano all'appello ancora 400mila posti) e dalla povertà (il 10% della popolazione). Le aziende sono tornate numericamente ai livelli pre-crisi, ma sono soprattutto piccole e micro imprese.

Nessuna misura specifica

Il contratto di governo M5S-Lega spiega che «contrariamente al passato» non ci sono misure ad hoc per il Sud perché tutti gli interventi in cantiere (a partire dal reddito di cittadinanza) faranno crescere il Paese in modo «omogeneo». Dal precedente esecutivo si eredita la decontribuzione per le assunzioni, le Zes e la clausola sul 34% di investimenti pubblici nel Sud.

8**POVERTÀ**

Reddito di inclusione per 2,5 milioni di persone, non basta

Più poveri assoluti

I cittadini in povertà assoluta sono 4,7 milioni, secondo le ultime statistiche, pari al 7,9% della popolazione. Il dato non è variato molto dal 2015, è più elevato nelle regioni del Mezzogiorno (tra il 9 e il 10%) e meno in quelle del Centro-Nord (6-7%). L'attuale piano di aiuti, il Reddito di inclusione, ha risorse per garantire un sostegno a circa 2,5 milioni di persone, e per coprire l'intera platea servirebbero 7 miliardi l'anno

Piano in due tempi

Il piano del nuovo governo dovrebbe agire in due tempi: prima rafforzare la rete dei Centri per l'impegno e poi lanciare il Reddito di cittadinanza, anche rifinanziando l'attuale Rei, finanziato con 2,1 miliardi quest'anno, 2,5 nel 2019 e 2,8 strutturali a decorrere dal 2020 (si sfiorano i 3 miliardi considerando anche i fondi Pon)